

E il giorno, che tanto ho aspettato, finalmente è arrivato.

“Andiamo Loris, muovl quelle gambe palestrate!!” grido ridendo al mio amico “me lo immaginavo che non saresti riuscito a salire su per questa valle veloce quanto me!!”

“Ma smettila, non so nemmeno come hai fatto a convincermi; mi hai portato fin qui per farmi conoscere un personaggio della tua fantasia...” Loris non ha mai creduto alla storia della mia avventura nel bosco con Bonifacio, è il momento di fargli cambiare idea.

Arriviamo nel bosco, è come se il tempo si fosse fermato, è tutto ancora come nei miei ricordi; gli alberi immensi, le radure, le grandi rocce coperte di borraccina fresca, gli stessi rumori, gli stessi suoni, come una fotografia fermata nel tempo.

Mi fermo, immobile, sono quasi commosso, stordito, travolto da ricordi nascosti che stanno tornando alla mia memoria come fuochi d’artificio, scoppiano nella mia testa e resto lì come un baccalà.

“Remigio, ti senti bene? Sembra che tu sia rimasto paralizzato, è solo uno stupido bosco” mi dice Loris guardandosi intorno

“Non è uno stupido bosco, è il Mio bosco!!! Non puoi capire cosa è stato ritrovare questo posto per me! Da qui la mia vita è cambiata...” rispondo quasi stizzito, ma lascio perdere, Loris non potrebbe mai capire.

Il mio pensiero però è solo uno, come posso ritrovare la baita di Bonifacio? Non sapevo la strada e mi ci aveva portato lui mentre ero privo di sensi.

Ci incamminiamo, stavolta lentamente, all’interno del bosco, cerco di riconoscere qualche roccia, qualche particolare che riaffiori nei miei ricordi di bambino; ma mi sembra tutto uguale e camminiamo, camminiamo.

“Amico mio, lo sai vero dove stiamo andando? Perché io ho la sensazione che ci stiamo perdendo” Loris sembra impaurito, lo capisco, lui è un ragazzo di città, i boschi li ha visti nelle cartoline o nei libri, ma ha ragione, io non lo so davvero dove stiamo andando..

“Ma smettila e stai tranquillo, so esattamente dove siamo..” cerco di tranquillizzarlo, ma ho la sensazione che in quel punto ci siamo già passati, stiamo girando intorno..

Mi fermo, ragiono, poi sento dei rumori alle nostre spalle, ci giriamo di soprassalto

“Cosa è stato?” chiede Loris avvicinandosi al mio braccio

“Era un rumore di foglie schiacciate, sarà un animale, non fare il fifone”

“Un animale un po’ grossino dal rumore , non credi?” dice sempre più vicino a me

Quel rumore si avvicina sempre di più, i rami si muovono e riconosco che noi due stiamo tremando come foglie, in quel momento penso che non sia stata una grande idea quella di tornare lì.

“Ma possibile che devo ancora venirti a salvare dopo tutti questi anni?”

Non ci posso credere, riconoscerai quella voce tra mille, il tono è più cupo e sottile, sembra quasi un sospiro, ma è Lui.

Mi volto, sento i miei occhi riempirsi di lacrime, un uomo curvo, magro, appoggiato a un bastone, mi sorride ancora con il suo immancabile fil di ferro incastrato tra i pochi denti che gli sono rimasti.

“Bonifacio! Sei davvero tu!!!!” gli corro incontro, come un bambino verso una giostra e lo abbraccio, lo sento oscillare, è più piccolo di come lo ricordavo, ma io sono un uomo e lui ormai un vecchietto.

Ad un certo punto mi ricordo di Loris, mi giro, è ancora nella stessa posizione, sembra imbambolato, come se stesse guardando un film.

“E’ lui Loris!!! E’ davvero lui, lo abbiamo trovato!!!” grido saltellando come un idiota

“In realtà è lui che ha trovato noi, grazie al tuo senso dell’orientamento ci eravamo persi, genio!” risponde Loris sorridendo e avvicinandosi.

Bonifacio ci porta alla sua baita, cammina lentamente e in modo gobbo, ma con sicurezza e noi lo seguiamo senza fiatare.

Arriviamo velocemente e ci fa accomodare su delle panche di legno, è tutto come allora, mi sembra di vivere un sogno.

Iniziamo a parlare, gli racconto della mia vita, dei miei studi, di ciò che fino ad ora ho ottenuto grazie alla mia tenacia e sicurezza, quella sicurezza che mi ha aiutato ad ottenere lui.

“Ci ho provato” racconta Bonifacio “a tornare a vivere a Pocacosa, la tua mamma mi aveva trovato una casa e un lavoro, ma non faceva per me, io sono un animale del bosco, il mio posto è qui”

Bonifacio sorride e abbassa la testa, chissà a cosa sta pensando.

Io so solo che Loris lo ascolta raccontare la nostra storia a bocca aperta e io rivivo quei momenti con lo stesso entusiasmo di quando ero solo un bambino.

No, ha ragione lui, Bonifacio è una creatura del bosco, troppo speciale per mischiarsi alla gente, troppo naturale e troppo genuino.

Questa probabilmente è l’ultima volta che lo vedo, che sento la sua voce e penso che immersi in un bosco, dentro una vecchia baita, penso che non mi sono mai sentito così al sicuro come in questo momento.

CHIARA D’AMICO III C